



COSA RESTA DEL SECOLO BREVE: UN BILANCIO AMARO Novecento/1

di **David Bidussa**

Novecento. Per alcuni comincia nell'ultimo quarto dell'Ottocento e finisce con il crollo del muro di Berlino. Per altri è brevissimo. Karl Polanyi nel suo *La grande trasformazione* ([Einaudi](#)) fa finire il Novecento già con la crisi degli anni 30. In mezzo Hobsbawm con il suo *Il secolo breve* ([Rizzoli](#)): un tempo compreso tra rivoluzione russa (1917) e crollo dell'Urss (1991).

Giovanni De Luna riannoda tutti i fili e cerca di dare un profilo di senso a ciò che chiamiamo "Novecento". Secolo breve, secolo dei genocidi, secolo delle masse, secolo dei totalitarismi. Ma anche secolo dei diritti, secolo delle nuove identità, secolo della nascita di nuovi Stati. Che cos'è il Novecento?

Il problema, dice De Luna, non è rappresentato dalla durata, ma da «cosa resta». Ovvero è soprattutto quanto di quel secolo ci portiamo ancora dietro o che cosa sta nella testa, nelle immagini delle generazioni successive (i «boomers» e i «millennials») che ora si affacciano alla storia sentendosi «privati di futuro».

Ecco perché riesaminare il Novecento – senza dimenticare tragedie, entusiasmi, risultati, idee – è utile per misurare cosa ora non abbiamo più (una condizione che viviamo alternativamente con sollievo e con nostalgia) e le poche cose che il presente offre. La sensazione è il futuro come «scarto».

La fine del Novecento, scrive De Luna, segna un passaggio tra una o due generazioni che avevano la convinzione di essere prota-

goniste del proprio tempo a essere ora solo spettatori, al più testimoni. In ogni caso scontenti.

La scena estrema, ricorda De Luna, è quella della notte tra il 4 e il 5 luglio 2023 quando Mosca annuncia il possibile attacco ucraino a una centrale nucleare. L'Ucraina negò. «Il tabù della bomba atomica era crollato – scrive De Luna – tutti noi sembravamo aspettare che il peggio accadesse, espropriati di ogni possibilità di intervento».

In mezzo la nuova stagione dei muri. Se fino al 1989 il muro era la linea di confine tra due mondi, e tra due ideologie, oggi i muri hanno lo scopo di separare persone. Meglio di fare in modo che non si incontrino mai. Il mondo trasformato in cartografia di ghetti.

È il nostro presente fatto di populismo, di scontentezza, di ricerca del colpevole e di autoassoluzione.

La politica come proposta di soluzioni semplici perché incapace di affrontare situazioni complesse.

L'amarezza è la cifra delle riflessioni di De Luna. L'esortazione è prendersi in carico un progetto di futuro che non sta scritto da nessuna parte. Un resoconto duro per le due generazioni che hanno vissuto da adulte la seconda metà del Novecento e una sfida per quelle che verranno che non devono pensare che il futuro sia un cibo precotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni De Luna

Cosa resta del Novecento

[Utet](#), pagg. 192, € 15